

# AZZURRO ROSA

Un peso, due misure  
Separati *leggi* rovinati  
Non è obbligatorio



n. 2 - Marzo 2012



030.3530301 [www.azzurrorosa.it](http://www.azzurrorosa.it)  
800-001122 [info@azzurrorosa.it](mailto:info@azzurrorosa.it)



ci trovi anche  
su facebook



Una stanza della Casa Azzurrorosa



Befana in Azzurro Rosa 2012



La Casa Azzurrorosa



# Sommario

Anno 23 - N.2  
Marzo 2012

**Direttore Responsabile:**  
Fernando Micieli

**Direttore Editoriale:**  
Ivana Giannetti

**Comitato di Redazione:**  
Mario Donati, Sara Boffelli,  
Angela Giuliani, Sabrina De  
Arcangelo, Annalisa Pola

**Redazione, Direzione e  
Pubblicità:**

Via S. Zeno 174 - Brescia  
Tel. 030.3530301  
Fax 030.3531165

**Hanno collaborato:**

Ivana Giannetti,  
Angiolino Donati, Mario Donati,  
Laura Anselmini, Gruppo Studio  
Telefono Azzurro Rosa

**Fotografie:**

Sabrina De Arcangelo  
Annalisa Pola

**Designer**

Giuliana Mormone,  
Federica Montresor

**Fotocomposizione e stampa:**

Parole Nuove - Brugherio (MI)

**App. Edit.**

Editrice Magnolia s.r.l. -  
Vimercate (MI)

Aut. Tribunale di Brescia 47/1990  
del 29/9/1990

Abbonamento annuo  
Sostenitore da euro 37 in su -  
Benemerito da euro 52 in su

## RUBRICHE

### 3-4 **Prima pagina**

Un peso, due misure  
Gruppo Studio Telefono Azzurro Rosa

### 4 **Non è obbligatorio**

5 **Detto tra noi**  
SEPARATI *leggi* ROVINATI  
Angiolino Donati

6 **Atncora indietro**  
Abbasso il C.U.B.O.

7 **Niente danni**  
450 euro  
Spazio gioco Morbidò



**Il nostro indirizzo è:**  
**Telefono Azzurro Rosa**  
via San Zeno 174 - Brescia  
tel. 030.3530301 fax 030.3531165

***http://www.azzurrorosa.it***  
**e-mail: info@azzurrorosa.it**

**Informiamo i lettori che in ogni articolo pubblicato  
viene espresso il libero pensiero dell'autore.**

Informiamo i lettori che le foto pubblicate su tutti i numeri del giornale  
non sono in alcun caso attinenti con gli articoli trattati.

## Un peso, due misure

Gruppo Studio Telefono Azzurro Rosa

### *Sesso a scuola a 15 anni. Stessa colpa, diverse punizioni*

Nei giorni scorsi si è parlato molto di una vicenda che ha interessato un istituto scolastico di media superiore di Bassano del Grappa. Il fatto in sé non avrebbe avuto il clamore che ha suscitato, se non fosse stato per le diverse conseguenze che ne sono poi derivate. Allora, la cronaca ha raccontato che due ragazzi di 15 anni sono stati sorpresi a fare sesso nei bagni dei maschi da un loro compagno. Il ragazzino, tornato in classe, avrebbe detto al resto della classe che qualcuno nei bagni “si stava divertendo”. Giro di messaggi, e-mail, qualche post sui soliti social network, e la notizia è arrivata nell'ufficio del preside che non ha potuto esimersi dal prendere i provvedimenti del caso. Un giorno di sospensione a lui, quattro a lei. Perché, in molti si sono chiesti, questa disparità di punizione da uno a quattro, quando la “colpa” è in sostanza la stessa? I responsabili della scuola non hanno rilasciato dichiarazioni al riguardo, e se da una parte c'è chi difende a spada tratta il preside, considerandolo una persona corretta ed equilibrata nei giudizi, dall'altra c'è chi sostiene che la ragazza avrebbe una colpa maggiore per il fatto di essere entrata nei bagni dei maschi e poi perché avrebbe un rendimento scolastico inferiore e discontinuo rispetto al suo compagno, diciamo, di giochi.

“Sarebbe bastato un semplice rimprovero” ha detto il coordinatore nazionale dell'Unione degli Universitari, Michele Orezzi, “è preferibile usare le punizioni più dure, come le sospensioni, per tentare di debellare altre cose, come gli atti di bullismo che spesso avvengono nelle scuole”. Contro la punizione differenziata è anche Sofia Sabatino, coordinatrice della rete degli studenti, la quale ha affermato che “non è comprensibile una

punizione diversa ai due adolescenti sorpresi in bagno a fare sesso: entrambi erano consci di quello che facevano e andavano puniti alla stessa maniera”. Più incisive sono state invece le parole dell'onorevole Chiara Moroni che ha parlato addirittura di indignazione, “Punire il ragazzo con un giorno di sospensione e la ragazza con tre è una vera e propria discriminazione legata a una cultura maschilista che non possiamo accettare e che la scuola ha il dovere di combattere e non di alimentare.

Come parlamentare e come donna sono indignata: arrivare a giustificare tre giorni di punizione in più con l'ingresso nel bagno dei maschi equivale a dire che entrare nei servizi riservati all'altro sesso è un atto più grave del rapporto sessuale stesso consumato all'interno di un istituto scolastico, per il quale un giorno di sospensione al ragazzo è stato ritenuto sufficiente”. Il fatto in sé, hanno detto alcuni educatori e studiosi del mondo giovanile, non è certamente da stigmatizzare. Il sesso nell'età adolescenziale è parte dello sviluppo psico-fisico di ogni persona e la trasgressione, purtroppo, è la punta estrema di un percorso che dimostra di essere legato più ad un fai da te che non ad una vera e propria educazione.

La scuola non si è ancora assunta in modo sereno ed equilibrato il grave compito di educare i giovani alla vita sessuale, ed i giovani di oggi, come quelli di venti, se non addirittura di trent'anni, non hanno riferimenti precisi con cui affrontare l'argomento. Se la famiglia non è in grado di fornire loro le informazioni di cui hanno bisogno, “la patata bollente” passa agli amici, ad internet, nei casi peggiori alla pornografia, con la coda di frustrazioni ed insicurezze che si

trascinano per tutta la vita. Il discorso di punire i due protagonisti di questa vicenda in modi diversi, per quanto ingiusto e fastidioso, ha messo un po' in ombra il vero senso dell'accaduto e forse del modo in cui i giovani vivono le loro prime esperienze sessuali. Il sesso a scuola non è certo un tabù, e soprattutto non è un novità.

Questi ragazzi sono stati soltanto meno furbi di tanti loro coetanei del passato, che in gioventù hanno forse fatto anche di peggio. Il punto su cui molti osservatori dei costumi giovanili, però, si sono concentrati è stato il commento fatto dal compagno che li aveva scoperti “..qualcuno in bagno si sta divertendo”. Quest'espressione, secondo loro, la dice lunga su come i giovani vedono il sesso ed il rapporto con gli altri.

Nessuno vuole mettere in discussione che il sesso sia anche divertimento, ma non può esserlo a 15 anni. A quest'età deve essere necessariamente accompagnato da un elevato senso di responsabilità, che forse stride con la giovane età degli interessati, ma che si rende indispensabile per evitare guai e problemi che potrebbero complicare tutta la loro vita. Incoraggiarli ad indossare un preservativo, se è questo a cui state pensando, non è comunque sufficiente.

Il punto di partenza è capire che il piacere del sesso sta nel dare e non nel ricevere, il resto viene di conseguenza. Dire “si stanno divertendo” sminuisce il sentimento; farlo in un bagno, concessa tutta l'impazienza dell'età, lo mortifica enormemente; punirlo come se fosse chissà quale colpa, e per di più distinguendo tra maschi e femmine, lo rende quasi un azzardo, quando invece non lo è.



# Non è obbligatorio

Non è più obbligatorio il carcere nei procedimenti per abusi sessuali di gruppo.

Con una discussa sentenza, la Corte di Cassazione ha di recente ribaltato il dispositivo di una legge del 2009, con quale si prevedeva il "carcere" come unica misura cautelata nei confronti di un indagato per i delitti di violenza sessuale e atti sessuali contro i minorenni, in presenza di gravi indizi di colpevolezza.

La Corte, spiegano i giudici, non ha fatto altro che recepire una precedente interpretazione della legge offerta dalla Corte Costituzionale, la quale, nel 2010, relativamente ad un procedimento per abuso su un minore, aveva ritenuto la norma in discussione illegittima perché in contrasto con gli art. 3- 13- 27 della Costituzione, che riguardano l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge, la libertà personale, e la funzione della pena.

Da qui il ricorso alle misure alternative al carcere quando "...siano acquisiti elementi specifici, in relazione al caso concreto, dai quali risulti che le esigenze cautelari possono essere soddisfatte con altre misure".

La suprema corte ha dunque ritenuto di poter applicare i principi espressi dalla Corte Costituzionale anche ai reati di violenze sessuali di gruppo, in quanto questo reato presenta delle caratteristiche comuni ai reati sessuali contro i minorenni. "Sentenza impossibile da condividere" dice l'ex- ministro delle pari opportunità Carfagna che, a suo tempo, si era battuta per l'approvazione della legge del 2009.

"E' impensabile applicare misure alternative al carcere per lo stupro di gruppo".

La Cassazione, minimizzando gli effetti di questo reato, ha sganciato una bomba ad orologeria pronta ad esplodere. Una donna che non vede andare in carcere i suoi carnefici è come se venisse violentata una seconda volta" commenta Alessandra Mussolini.

Per altre donne della politica, questa amara sentenza non farà altro che spingere ancora di più nel silenzio le donne che subiscono violenza.



Per destinare il suo 5 PER MILLE all'Associazione

**TELEFONO AZZURRO ROSA**

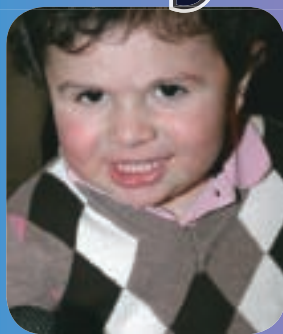
firmi nel riquadro della Dichiarazione dei redditi "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale"



indichi il nostro codice fiscale **98037450172**

# 5 PER MILLE

## ogni sostegno è prezioso



Aiutaci a prevenire e sconfiggere la violenza su donne e bambini

## SEPARATI *leggi* ROVINATI

Angiolino Donati

*Nelle liste dei nuovi poveri ci sono i padri separati che la crisi economica ha messo in ginocchio.*

Di questa crisi economica si parlerà ancora a lungo e soprattutto se ne parlerà tra venti o trent'anni, quando qualcuno si domanderà come mai non sono state prese per tempo quelle misure che in futuro sembreranno così ovvie. Ebbene, la risposta è la solita: si tira a campare per cercare in tutti i modi di salvare il proprio interesse personale invece che pensare al bene comune, cioè a quello del prossimo.

Nei complicatissimi ingranaggi dei super cervelloni che analizzano, consigliano e gestiscono questa fase storica dell'evoluzione umana ci stiamo finendo tutti, e tutti ne usciamo un po' più poveri, anche se per alcune categorie di persone gli effetti di questa crisi assumono i contorni di un vero e proprio dramma. Nell'elenco di queste categorie di nuovi poveri figurano oggi i padri divorziati, esempio di un' insolita "sfumatura" sociale, in passato quasi sconosciuta, che in alcune situazioni rischia di trasformarsi in un'autentica rovina personale. Una recente indagine condotta dall'Eurispes dice che il nostro paese conta il numero minore di divorziati di tutta l'Europa: 3 milioni in totale, con una media di 400 mila ogni anno.

Le stime parlano di una tendenza in crescita, anche se alcuni analisti hanno evidenziato come la crisi attuale costituisca un disincentivo per le coppie che vorrebbe separarsi, proprio per le gravi conseguenze sull'equilibrio economico personale.

Per coloro che ci sono dentro le cose hanno ormai preso la piega che sappiamo e le difficoltà riguardano soprattutto i mariti, e peggiorano se sono anche padri. Come mai? Dunque, cominciamo col dire che da tempo in Italia è stata

introdotta la legge sull'affidamento condiviso, che però nella pratica - come denunciano i rappresentanti dell'associazione dei padri separati - viene spesso disattesa in favore dell'affidamento alla madre, alla quale vengono di conseguenza riconosciuti tutti gli altri vantaggi: la casa, il mantenimento, l'educazione ed il contatto quotidiano con i figli.

Il discorso del mantenimento è quello che mette a dura prova la capacità di sopravvivenza di molti mariti/padri separati, in particolar modo se hanno solamente un reddito fisso, per di più modesto. Le stime parlano di circa 900 euro al mese che devono essere corrisposti a titolo di mantenimento della ex-famiglia. Considerato che l'uomo deve anche lasciare la casa, trovarsi una nuova abitazione, pagare l'affitto, le bollette e fare la spesa, ci vuole poco a capire che per arrivare alla fine del mese non è sufficiente saper fare i salti mortali.

La legge, dicono i padri separati, è ancora tutta a favore della madre. Vuoi per una questione culturale, vuoi per altre influenze che sono difficili da contrastare, ma quasi il 70% delle separazioni con figli minori si chiudono con l'affidamento alla madre, il che scarica sul marito/padre tutte le "grane" pratiche di una riorganizzazione personale e sociale che sia quantomeno accettabile.

E' vero che anche il resto dell'Europa non se la passa meglio di noi, visto che le cause di separazione aumentano invece di diminuire, ma la gestione del "dopo" matrimonio, a differenza di noi, tiene conto delle esigenze di tutte le parti in causa e non di alcune soltanto. Detto questo, sarebbe auspicabile

prendere esempio e spunto da certe legislazioni un po' più avanti della nostra, come quella francese che riconosce il diritto all'abitazione della casa familiare solo ai figli minori, che la condividono con i genitori a settimane alterne. Questa soluzione ha il grandissimo vantaggio di porre gli ex-coniugi in una condizione di assoluta parità, non soltanto economica, ma anche relazionale ed educativa rispetto ai figli.

Senza comunque voler essere europeisti a tutti i costi, da noi sarebbe sufficiente far funzionare le norme che già ci sono e quindi ricorrere all'affidamento condiviso come regola per riconoscere anche ai padri un ruolo di centralità nella vita dei figli. Poi si potrebbero studiare degli "ammortizzatori", tanto per usare un termine di moda oggi, che sostengano questi uomini nel periodo necessario a ricostruirsi una posizione sociale dignitosa. Il punto è proprio questo: la dignità.

Bisognerebbe fare il massimo per garantire la dignità a questi uomini che dalla sera alla mattina si ritrovano in mezzo alla strada e che spesso, quando si spengono le luci, non hanno nemmeno un posto dove andare a dormire, perché i soldi sono serviti per pagare la luce di una casa dove non abitano più, o per pagare le scarpe nuove o il dentista dei figli.

Questi uomini possono chiamarsi fortunati se hanno alle spalle una famiglia - unico ammortizzatore sociale pronto ed efficiente - che li può aiutare ed accogliere, altrimenti finiscono col dormire in macchina o col fare la fila alla mensa della Caritas per mangiare qualcosa di caldo. Il passo poi verso la marginalità sociale è veramente molto breve.

# Ancora indietro

Da un recente rapporto diffuso dalla Banca d'Italia sul mercato del lavoro risulta che la posizione occupata dalle donne è ancora di netto svantaggio rispetto agli uomini. Sono sotto retribuite con un meno 6% di stipendio in analoghe posizioni ricoperte dagli uomini, non sono sostenute nelle occupazioni extra-lavoro e il rapporto parla di 45.000 donne che sono uscite dal mercato del lavoro senza essere sostituite.

Secondo un'altra ricerca svolta dall'Isfol ('Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori/lavoratrici) le donne sarebbero fortemente scoraggiate e discriminate circa il loro ingresso nel mercato del lavoro a causa degli impegni familiari.

Nel rapporto dell'Isfol si legge infatti che più del 40% delle donne uscite dal mondo del lavoro hanno dichiarato di averlo fatto per potersi dedicare alla famiglia ed in particolare ai figli in età scolare; invece, gli uomini che lo hanno fatto per la stessa ragione sono il 3%. Si legge ancora che "solamente" il 17% delle donne ha interrotto il lavoro per scadenza dei contratti a termine o perché l'azienda ha chiuso. All'interno della famiglia i compiti risultano essere ancora a carico della donna che, secondo i dati della Banca d'Italia, assorbe il 76% del carico totale, cifra che è comunque scesa dal precedente 78% di qualche anno fa e dall'85% degli anni '90. Nonostante i progressi fatti negli ultimi tempi, anche a livello legislativo, l'Italia si colloca al penultimo posto in Europa per quanto riguarda la posizione e la tutela della donna nel mondo del lavoro.

Servirebbero delle politiche forti e pratiche, soprattutto moderne, che rendessero le scelte delle donne più semplici, conciliandole con gli inderogabili impegni familiari. In altre parole, come ha dichiarato il dott. Marzano presidente del Cnel, "...più asili nido, servizi di cura per gli anziani altrimenti a carico delle donne, e una ripartizione più equa del lavoro familiare".



# Abbasso il C.U.B.O.

Sono ormai moltissime le donne del mondo della cultura, dello spettacolo e della moda che hanno deciso di dire di no alla dilagante ossessione del c.u.b.o, ovvero del canone unico di bellezza omologata.

La prima è stata l'etoile del teatro italiano più celebrato nel mondo che, dopo aver dichiarato pubblicamente che un'allieva su cinque della scuola soffre di anoressia, è stata licenziata in tronco.

Ma a seguire il suo esempio, fortunatamente, sono state anche le stesse giovanissime per le quali la famosa ballerina ha sacrificato la sua carriera. Infatti, in breve tempo, sono uscite allo scoperto molte altre vittime di questi presunti abusi psicologici. "Mia figlia soffre di disturbi alimentari come tutte le sue compagne" ha detto una mamma, e ancora "Tutti i giorni ti fanno delle osservazioni: sei una gallina, sei un sacco di patate, sei una strega, fino a quelle più pesanti come sei un alieno, hai la testa troppo grossa, il bacino troppo corto, le gambe troppo lunghe" ha dichiarato una ex-allieva. Il problema dei disturbi alimentari, dicono gli esperti, può acuirsi in certi ambienti dove l'immagine è considerata elemento essenziale e non rinunciabile per arrivare al successo.

Vero è, continuano, che questi atteggiamenti vengono poi assorbiti dal mondo giovanile in generale e a soffrirne sono le ragazzine più fragili che non riescono a sottrarsi a degli stereotipi di bellezza che sono del tutto artefatti. Ultimamente sembra che l'atteggiamento stia cambiando.

Il cinema, la tv e lo sport cercano di passare l'idea che il successo di una donna non è inversamente proporzionale alla taglia che indossa. Non è un caso che la rivista di moda più famosa d'Italia abbia voluto condividere questo vento del rinnovamento mettendo in copertina delle modelle over-size.

Risultato? Le vendite sono aumentate del 65%.



## Niente danni

Una ragazza di 17 anni di origini straniere e residente nella provincia di Brescia, ha deciso di non costituirsi parte civile contro i genitori rinviati a giudizio per maltrattamenti nei suoi confronti.

La ragazza ha raccontato di essere stata ripetutamente bastonata e frustata dal padre, mentre la madre accondiscendeva, per impedirle di coronare, o quantomeno tentare di inseguire, il sogno di diventare modella.

Lei, che dicono essere bellissima, voleva intraprendere con la massima serietà possibile questo lavoro e così aveva preparato un book con un fotografo professionista per mandarlo poi alle varie agenzie.

Le numerose assenze da scuola denunciate dal preside hanno però fatto scatenare la già nota furia del padre, che un pomeriggio l'ha aspettata sulla porta di casa con un bastone per ricondurla a più miti ambizioni.

La giovane ha avuto il coraggio di raccontare l'accaduto ad una professoressa che, dopo averla portata all'ospedale, l'ha sostenuta anche durante i colloqui con le forze dell'ordine. Ora la ragazza vive in una comunità protetta, ed i genitori attendono la decisione del giudice.



## 450 euro

Mentre in Italia si moltiplicano a dismisura i siti internet dedicati ai singles in cerca dell'anima gemella, a Parigi, città dell'amore per eccellenza, si organizzano addirittura dei bus-ristoranti che accompagnano i "futuri" innamorati a vedere le bellezze della città, con la speranza che, tra un filetto e una coppa di champagne, si possa giungere ad una conclusione da "e vissero felici e contenti".

Età media tra i 40 e 60 anni, con una spesa procapite di 450 euro all'anno, questi sono i dati appetitosi che sostengono il mercato dei cuori solitari. Attente alle rilevazioni statistiche, le agenzie matrimoniali vagliano con estrema oculatezza le percentuali che rispecchiano senza possibilità di errore l'evoluzione del comune sentire sociale.

L'ultima rilevazione in ordine di tempo è quella fornita da un famoso istituto di ricerca inglese che, con grande sorpresa di tutti, ha rilevato che più della metà delle donne singles intervistate dichiarano di essere contente della loro condizione, contro il 39% dei maschi. Ancora, soltanto il 30% delle donne dicono di aver paura della solitudine, contro il 70% dei maschi.

Sono cambiate le condizioni sociali, hanno spiegato i ricercatori, e oggi, la donna inglese, ovvero la donna dell'Europa occidentale, che ha un livello di istruzione più elevato rispetto al passato, può contare sul proprio lavoro, quindi su una propria, anche se ancora relativa, indipendenza economica, il che la porta ad una certa affermazione sociale. L'uomo non è più visto come un "mezzo" per una vita sicura e confortevole, come, purtroppo, poteva esserlo sessanta o cento anni fa. Oggi le donne sono meno inclini a scendere a compromessi. Come dire, "meglio sole che male accompagnate".

## Spazio gioco "Morbidò"

Lo Spazio Gioco "Morbidò" nasce da un'idea dei volontari del Telefono Azzurro Rosa, anche per dare un ulteriore servizio alle famiglie. Attraverso questa proposta, l'Associazione vuole riaffermare l'importanza del gioco quale strumento di comunicazione, espressione creativa e socializzazione dei bambini.

Morbidò è aperto tutti i giorni dell'anno: mentre durante l'estate e l'autunno tutti i bambini possono venire a giocare dalle 15 in poi, nei mesi invernali, con spazio ridotto ma coperto, vengono organizzate feste di compleanno, laurea, fine scuola, battesimo... usufruendo dei bellissimi giochi, anche gonfiabili, che l'Associazione mette a disposizione.

Il "Parco Morbidò" è attivo da 8 anni presso la sede nazionale a Brescia in via S. Zeno 174, e da 5 anni anche nella nostra sede di Forlimpopoli presso i giardini Pio La Torre via de Gasperi 1.

*Venite a trovarci bambini, vi aspettiamo e ricordatevi che tutte le offerte che lascerete a Morbidò, serviranno per aiutare altri bambini e mamme a ritrovare il sorriso.*

Per informazioni telefonare al n. 337.427363 o al numero verde 800001122.





*L'associazione Telefono Azzurro Rosa  
ha inaugurato la propria attività nel 1988  
per iniziativa di alcuni poliziotti aderenti al sindacato di Polizia.  
Nata come punto di riferimento telefonico legato in particolare all'emergenza  
ed al grave maltrattamento,  
il Telefono Azzurro Rosa fornisce anche risposte specifiche ai bisogni più differenziati  
sia dei bambini in stato di disagio che dei loro genitori e più in generale degli adulti,  
in un'ottica prevalentemente di prevenzione.  
Pur non avendo la presunzione di fornire soluzione a tutti i problemi della famiglia,  
della violenza e dell'abuso sui bambini, la nostra Associazione, che si occupa della tutela all'infanzia,  
svolge un ruolo significativo perché rappresenta una forma di supporto sociale,  
un punto di riferimento importante.  
Favorisce innanzitutto il coordinamento tra entità diverse che si occupano di tali problemi,  
ognuno muovendo da una specificità;  
sopperisce in più alle carenze strutturali e burocratiche delle strutture sociali,  
sanitarie, giudiziarie ed educative esistenti,  
le quali non sempre intervengono direttamente e tempestivamente.  
Attualmente sono attivi presso il Telefono Azzurro Rosa  
molti operatori di cui la gran parte impegnata direttamente nell'attività telefonica  
e la presa in carico dei casi.  
Questi operatori hanno seguito corsi di preparazione specifici su argomenti legali,  
sociali, psicologici, mentre altri sono coinvolti in attività di relazioni esterne  
(rapporto con i mass media, istituzioni pubbliche e private)  
e raccolta di fondi.  
Tutti gli operatori offrono attività di volontariato gratuito per la prevenzione e per far emergere,  
attraverso l'offerta di un "aiuto telefonico", situazioni di violenza, disagio,  
abbandono e trascuratezza in particolare dei minori.*

## **L'Associazione Telefono Azzurro Rosa ringrazia:**

AMBROSI s.p.a. (BS), ARTIOLI MARIA - Ospitaletto (BS), ASSOCIAZIONE TAO POLIS - Rezzato (BS),  
BANCA D'ITALIA - Brescia, BANCA CREDITO COOPERATIVO - Nave (BS), BERLUCCHI GUIDO s.r.l. - Borgonato (BS),  
BONTEMPI VIBO - Rodengo Saiano (BS), BOSSINI MARIO - Lumezzane (BS),  
CALZE BIANCHI s.n.c. - Provaglio D'Iseo (BS), CAMEO s.p.a. - Desenzano (BS),  
CASSA PADANA - Brescia, CBE SERVICE - Castenedolo (BS),  
CEMBRE s.p.a. - Brescia, CENTRALE DEL LATTE - Brescia, CENTRO S. FILIPPO - Brescia,  
D.A. MEDICALE - Zocco di Erbusco (BS), DALLA BONA s.p.a. - Carpenedolo (BS),  
DALLA BONA GRAZIELLA e EUGENIO - Carpenedolo (BS), DITTA GAZZIERO PAOLO E FRANCO - Brescia,  
EDILBONO - Pontevico (BS),  
FRANCHINI FERDINANDO - Padenghe (BS),  
GIVI s.r.l. - Flero (BS), GNUTTI SILVIA - Brescia, GUSSALLI BERETTA Dr. Ugo - Provaglio D'Iseo (BS),  
ITALIAN GROUP s.r.l. - Brescia,  
LA SEDIA, LAT BRI - Usmate Levate (MI), LUCLAR INT. s.r.l. - Isorella (BS),  
MAGGI LUCIA - Brescia, MAX COLOR di Belleri Giorgio - Prevalle (BS), MEC LAN di Lancini - Adro (BS),  
OPERAZIONE SERVIZI s.n.c. di TRECCANI GIOVANNA - Brescia, ORI MARTIN s.p.a. - Brescia,  
PEG PEREGO - Arcore (MI), PEZZOLO GANDINI PIERA - Brescia,  
REGUITTI s.p.a. - Agnosine (BS), ROSSI FACCHETTI GIORGINA - Desenzano (BS),  
S.B.S. LEASING s.p.a. - Brescia, SEMERARO CASA E FAMIGLIA s.p.a. - Erbusco (BS),  
SMA SIMPLY - Brescia, SPEEDY SERVICE - San Zeno Naviglio (BS)  
VILLA SCHINDLER - Manerba (BS)  
ZOTTI Dr. MICHELE - Gardone Valtrompia (BS)